SOVRANO GRAN SANTUARIO
HARMONIUS

n.7

La Solitudine dell'iniziato

HORUS

LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM

In LIBRERIA

Teoria e pratica del Martinismo

Adam Kadmon

elevazione al IV GRADO

PENSIERI E RIFLESSIONI SUL GRADO DI MAESTRO DISCRETO

In evidenza su questo numero:

PENSIERO, VOLONTÀ E AZIONE

Teoria e pratica del Martinismo

LA BELLEZZA DELLA E NELLA MUSICA

Bellezza Assoluta per l'anima

IL LAVORO DELL'ASSOCIATO

Il percorso Martinista

Inoltre L'EREDITÀ DI *Re Salomone*

Contenuto

Nota Editoriale e Aggiornamenti
Fr∴ Samkhiel – Grande Patriarca Conservatore
pag. 3

Novità in Libreria
Teoria e pratica del Martinismo - Adam Kadmon, Claude Purusha
pag. 4

La Solitudine dell'Iniziato
Ser∴mo Fr∴ Akira, Gran Maestro Gran Jerofante Generale
pag. 5

Trasmettere e Perpetuare
Fr∴ Tyr, Grande Oratore GLEDI
pag. 7

L'Eredità di Re Salomone
Fr∴ Samkhiel, Grande Oratore del GOEMM
pag. 9

La Bellezza dell'Alfabeto Ebraico
Fr∴ Retziel
pag. 11

La Bellezza della e nella Musica
Fr∴ Benno
pag. 14

La Fisica e la Bellezza
Fr∴ Orfeo
pag. 16

Pensiero, Volontà e Azione
Fr∴ Purusha
pag. 20

Il lavoro dell'Associato
Fr∴ Aquileius
pag. 24

Pensieri e riflessioni sul grado di Maestro Discreto
Fr∴ Numenor
pag. 27

HORUS - Quaderni di studio aperiodici del
Sovrano Gran Santuario Harmonius
N.7/2018 - A∴ L∴ E∴ 000 000 000

Direttore responsabile: **Fr∴ Samkhiel**
Progetto grafico e impaginazione: **Mauro Cassandra**

Collaborazioni con Horus:

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo: **rivista.horus@gmail.com**
La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Santuario.

Non possiamo dire di aver visto una cosa se non ne abbiamo scorto la bellezza. A questo stupore abbiamo dedicato questo numero di Horus. La bellezza che atterra e che aiuta, che è anche motore della Comprensione delle cose. Ci pare così di aver proposto una continuità rispetto al numero precedente, quando invece abbiamo parlato dell'armonia. Quanto è armonico, è bello, ed è questo che aiuta la nostra comprensione. L'armonia, cioè lo scoprire che tutto è connesso in un 'necessario' et-et, in una relazione, dove non c'è un solo termine escluso dall'altro, è qualcosa che è anche un canone estetico, è anche arte.
Completano il numero le allocuzioni del G.·. J.·. del nostro Rito e del Grande Oratore, e di un'appendice di studi e considerazioni martiniste, perché una è la destinazione, tante le vie.

Fr∴ Samkhiel

La Nascita di Venere di Sandro Botticelli, databile al 1482-1485 circa

AGGIORNAMENTI

Si sono svolti lo scorso ottobre i lavori del VI Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, IV Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia. Alla presenza di numerosi fratelli, in un clima di entusiasmo e partecipazione, sono state lette le relazioni morali del Grande Odos della Gran Loggia e del Grande Oratore del Rito. Erano presenti altresì le delegazioni della Gran Loggia Regolare di Serbia, del Grande Oriente di Serbia, della Gran Loggia Francese di Misraim, della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, della Gran Loggia Simbolica dei Riti Uniti e del Grande Oriente di Croazia: le ultime tre Obbedienze sono state rappresentate dai rispettivi Gran Maestri. La Gran Loggia Egizia d'Italia ha sottoscritto un trattato d'amicizia con la Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, la Gran Loggia Simbolica dei Riti Uniti ed il Grande Oriente di Croazia. La Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim e la Gran Loggia Simbolica dei Riti Uniti sono entrambe Obbedienze francesi di Rito Egizio, e si aggiungono alla Gran Loggia Francese di Misraim, già in amicizia con la nostra Gran Loggia, nel formare un nucleo forte di ordini massonici impegnati nella custodia e nella preservazione della Massoneria del Vecchio Egitto.

È online da qualche giorno, all'indirizzo www.eletticohen.net, il nuovo sito dell'Ordine degli Eletti Cohen, realizzato in occasione del 250° anno di fondazione dell'Ordine.

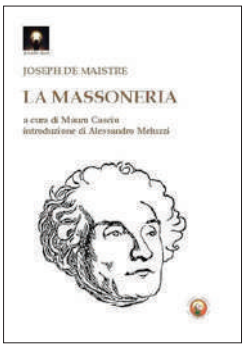
PIRAMIDI:
Alle sue origini la Piramide simboleggiava una scala, mezzo di tramite per la salita verso il cielo. Immagine ideale per rappresentare la Massoneria Egizia.

Adam Kadmon – Claude Purusha

TEORIA E PRATICA DEL MARTINISMO

Tipheret ed.

Saint-Martin ebbe intorno a sé una cerchi di amici, discepoli come lui del Cristo e di Maestri più recenti come Martinez de Pasqually e Jacob Böhme. Ma negli anni della belle époque, anni di crescente materialismo e di benessere economico, Papus sentì però l'esigenza di fondare un Ordine Martinista per mantenere accesa la fiammella della Tradizione occidentale. Anche oggi, la situazione generale è così complessa che di un movimento filosofico-iniziatico come il Martinismo si sente ancora grande necessità. È il momento di recuperare la nostra dimensione interiore e segreta, perché solo in essa troveremo quella beatitudine sempre nuova ed esistente di per sé, che è la firma del Divino nelle nostre vite. Dopo aver approfondito in altri brevi saggi alcuni importanti e necessari aspetti storici e teorici, con questo libricino si vogliono suggerire delle pratiche che gli Autori hanno sperimentato con buoni risultati su di sé e sui Fratelli e le Sorelle delle loro 'catene'.



JOSEPH DE MAISTRE
LA MASSONERIA

Tipheret ed.

Sembra strano associare il nome e il pensiero di Joseph de Maistre (1753-1821), filosofo cattolico, tra i più importanti e noti esponenti del pensiero controrivoluzionario e la Massoneria, che nel suo seno ha accolto filosofi di segno opposto, che quella Rivoluzione hanno contribuito a scriverla. In realtà non può esserci contraddizioni se questo apparente ossimoro lo si osserva su di un piano teoretico. Religione e filosofia vanno nel cuore delle cose. Alla ricerca di un fondamento ultimo.

LOUIS-CLAUDE DE SAINT-MARTIN
DIARIO DI UN ELETTO COHEN

Tipheret ed.

La definì la sua 'prima scuola' e mai ne prese criticamente le distanze. Tant'è che il sistema dell'Ordine degli Eletti Cohen di Martinez de Pasqually rimase sempre costante nel suo pensiero, anche dopo l'incontro con i libri di Jacob Bohme. Al punto da immaginare un matrimonio tra le due esperienze. Il Diario di un Eletto Cohen ci dà l'esatta misura del primo Louis-Claude de Saint-Martin, ancora alle prese con un'attività speculativa e teurgica senza uguali in occidente.

JEAN-BAPTISTE WILLERMOZ
I MIEI PENSIERI (E QUELLI DEGLI ALTRI)

Tipheret ed.

Questo rarissimo testo è estratto dall'archivio della II Provincia detta di Alvernia e del suo Collegio Metropolitano ed era destinato ai Professi dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa. Un documento prezioso per studiare come la complessa cosmogonia del maestro di Willermoz, Martinez de Pasqually, sia sopravvissuta anche al di fuori dell'Ordine degli Eletti Cohen, in quello che diventerà in seguito il Rito Scozzese Rettificato.

LA SOLITUDINE DELL'INIZIATO

L'Allocuzione del Sovrano Grande Hyerophante Generale Sovrano Gran Maestro

STANISLAS DE GUAITA:
(Alteville, Francia, 6 aprile 1861 – Tarquimpol, Francia, 19 dicembre 1897), esoterista e scrittore, fondò nel 1888 l'Ordine Cabalistico della Rosa Croce

Ti abbiamo iniziato: il ruolo dei tuoi Iniziatori deve limitarsi a questo. Se perverrai per conto tuo alla comprensione degli Arcani, meriterai il titolo di adepto; ma tieni ben presente questo: è invano che i più grandi maestri potranno rivelarti le supreme formule della scienza e del potere magico; la Verità Occulta non la si potrebbe trasmettere a parole: ciascuno deve evocarla, crearla e svilupparla in sé. Tu sei Initiatus: colui che altri hanno messo sulla via; sforzati di diventare Adeptus: colui che ha conquistato la Scienza attraverso se stesso; in sostanza il figlio delle proprie opere.

Stanislas de Guaita

Scrive Constant Chevillon che *"Dio ha dato all'uomo l'intelligenza, vale a dire la capacità di comprendere, analizzare e sintetizzare, ma non gli ha donato la conoscenza. Per raggiungere la scienza, deve esservi la volontà al servizio dell'intelletto, dobbiamo conquistare la verità attraverso lo sforzo personale"*.

Lo Spirito di verità è venuto più volte. Egli è venuto nel corso della Cena e gli apostoli hanno imparato a gridare dai tetti la verità del momento. Egli è venuto sulla via di Damasco e Paolo è stato illuminato per scrivere le sue epistole. Egli è venuto per influenzare i geni creativi della scienza. In ciascuna delle sue discese nel mondo, abbiamo compreso la verità sotto una nuova angolatura e in misura sempre più ampia. Il significato delle Scritture è stato spogliato di gran parte dei suoi veli. Ma ne restano ancora, da sollevare; cadranno uno dopo l'altro quando i nostri occhi saranno in armonia con una luce più forte. Così si crea la Gnosi, passo dopo passo, sotto l'impulso dello Spirito che sceglie i suoi profeti tra gli uomini la cui volontà saprà abbattere gli ostacoli.

CONSTANT CHEVILLON

Carissimi Fratelli, viviamo in un'era di decadenza, e nasconderlo a noi stessi sarebbe un errore.

Siamo infatti acutamente consapevoli che gli effetti nefasti della secolarizzazione hanno dapprima scalfito e, in particolare negli ultimi cinquant'anni, lacerato il nucleo forte di ciò che l'umanità per millenni ha ritenuto principi immutabili: la fede nel Divino, che ciascuno di noi intuisce o intravede, al di là di ogni confessione religiosa e nel rispetto di ciascuna di esse; l'amore per la propria Patria, la terra dei nostri padri da amare e preservare; lo sviluppo armonico e sereno dell'essere umano all'interno della famiglia, società primigenia che ci accoglie alla nascita e ci sostiene lungo il cammino che conduce all'età adulta.

Nulla di tutto questo è più come prima, ed anzi sembra disfarsi come neve al sole. Viviamo ormai nel tempo dell'io minimo, dell'individualismo assoluto che tutto misura secondo l'unico metro di valutazione accettato nel mondo moderno: il denaro, e per il quale si è valutati non per le nostre qualità interiori, ma per ciò che possedia-

mo: vi è sempre più apparenza e sempre meno sostanza.
Mi rendo conto di aver tratteggiato un quadro abbastanza fosco del nostro quotidiano, ma tant'è: in una società umana siffatta c'è sempre meno spazio per tutto quel che è spirito. Colui il quale sente nel cuore il richiamo della Via iniziatica e della spiritualità ha dinanzi a sé un cammino sempre più arduo, e la Scala di Giacobbe alla quale facciamo continuamente riferimento diviene lunga milioni di gradini.

L'iniziato è visto ormai come un eccentrico, quando va bene, o molto più frequentemente come un autentico imbecille, un vinto da disprezzare, poiché antepone alla ricerca e all'accumulo dei beni materiali la ricerca di un bene molto più prezioso e molto più grande: il proprio sé, ovvero quella scintilla dello spirito di Dio che giace nel cuore di ogni uomo.
Il libero muratore, lo sappiamo bene, è solo: la solitudine dell'iniziato è paradigmatica, poiché egli elabora ogni giorno il lutto per la morte del suo io, al termine della quotidiana battaglia interiore che egli affronta contro i suoi difetti, le sue inadeguatezze, le menzogne che racconta a sé stesso per giustificare magari una condotta non degna del cammino di perfezionamento spirituale che percorre.
Secolo dopo secolo, questo percorso di ascesi è divenuto più difficile, più complesso da affrontare, perchè tutto e tutti ci guidano verso un sentiero opposto, verso i metalli e le loro declinazioni sempre più impure.
Persino tanti massoni cadono, e cedono al richiamo del moloch che ho descritto: il loro cedimento è talvolta lento, oppure invece improvviso e lacerante per i Fratelli che assistono attoniti ad un'altra vittoria della controiniziazione.
Ma c'è speranza.

E la nostra speranza risiede nell'Arca Venerata della Tradizione che siamo chiamati a custodire, e intorno alla quale si forma e si consolida la nostra comunità.
L'amore per la Tradizione e la pratica quotidiana e senza tentennamenti delle scienze tradizionali forgia la catena più forte di tutte, e che ci tiene uniti a dispetto dei tempi avversi e dello scherno degli ignoranti: l'eggregore.
Scrive Aldebaran: "*che cos'è un eggregore? La parola viene dal greco e indica un insieme, un gruppo di persone legate da sentimenti, ideali, usi e costumi comuni.*
Una famiglia è già un potente eggregore; un Ordine basato su regole ben determinate, dottrine precise seguite da tutti i suoi componenti, regole, credenze, fedi, è un eggregore possente."

IL SIGNIFICATO DELL'EGGREGORE

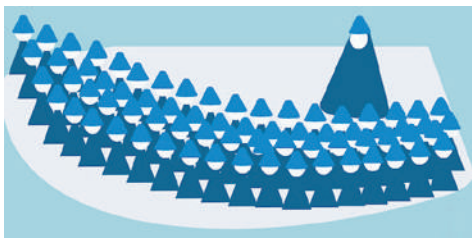
E il nostro è un eggregore possente, capace di mantenere unito e rafforzare il nostro Venerabile Rito, capace di assorbire le cadute e di soccorrere i Fratelli in difficoltà, capace di affrontare e superare gli ostacoli e le delusioni, le perdite più dolorose e le malevolenze.
La Massoneria italiana vive, non è un mistero per nessuno, il suo momento più difficile dall'epoca delle leggi fascistissime che ne determinarono lo scioglimento coatto e la empia e vergognosa distruzione dei Templi e delle case massoniche in tutta Italia: oggi il pregiudizio ideologico si è nuovamente radicato nel cuore di molti, e questa ferita al cuore del nostro Ordine ci addolora tanto più ne percepiamo la profonda ingiustizia e la palese disparità di trattamento con altre associazioni.

Si cerca di buttare via il principio di uguaglianza e quello della libertà di associazione, entrambi costituzionalmente protetti, e capisaldi di ogni Stato di diritto che si rispetti.
Ma nostro dovere è non avere paura nell'affrontare un futuro che si annuncia pieno di incognite, e continuare a servire la Tradizione da leali cittadini della nostra Repubblica, rispettosi della Costituzione e delle leggi vigenti.

Un Massone che ha pagato con la vita la sua testimonianza, lo ha scritto molto meglio di me: "*Liberi Muratori in cammino nel giusto sentiero, non siate abbattuti. Ricordate l'esilio di Israele sulle rive dell'Eufrate e non abbassate la vostra speranza. Gli oppressori pensano di aver vinto. I Massoni possono disperdersi e morire. La Massoneria non muore. Oggi può giacere sotto la pietra di un sepolcro, domani rinascerà più grande e più forte, perché la Massoneria è l'anima dell'uomo, ubriaca di libertà, di pace e di amore*".
(Constant Chevillon, il Vero Volto della Massoneria)

Ser∴mo Fr∴ ***Akira***
Sovrano Grande Hyerophante
Generale Sovrano Gran Maestro

TRASMETTERE E PERPETUARE



Siamo ancora qui... dopo un altro anno trascorso assieme... per continuare a TRASMETTERE ed a PERPETUARE

TRASMETTERE ciò che abbiamo ricevuto a nostra volta, nel solco di quell'unica via iniziatica tracciata nella notte dei tempi e che percorriamo ogni giorno, con silenzio e dedizione. Se mi guardo attorno, in questo splendido Tempio così gremito, non vedo solo gli Apprendisti del mio Ordine, i Compagni della mia Loggia ed i Maestri della mia Obbedienza, ma vedo soprattutto Uomini di Buona Volontà, il cui unico desiderio è di servire l'Arte per realizzare la Grande Opera. TRASMETTERE, dunque. Ma anche TRASMETTERE le nostre emozioni, la nostra gioia, la nostra vitalità ed il nostro "modo" di essere massoni egizi, facendo le cose seriamente senza prendersi mai troppo sul serio. La nostra eggregore è forte e salda, fratelli miei: non solo lo vedo ogni giorno, ma lo percepisco in ogni istante della mia vita.

Oltre a TRASMETTERE, poi, bisogna anche PERPETUARE. PERPETUARE con il Pensiero, con la Volontà e con l'Azione. PERPETUARE con un proficuo e continuo lavoro di loggia, costante nel tempo e nell'applicazione. Possono esserci momenti di scoraggiamento, Fratelli Miei, ma state pure tranquilli: il Sole, manifestazione visibile del centro invisibile sta salendo alto in cielo e le tenebre iniziano a diradarsi. PERPETUARE significa

LE RADICI NON GELANO. TOLKIEN

anche adoperarsi per il bene della nostra Obbedienza, rinnovando ogni giorno i sacri giuramenti e le granitiche promesse fatte durante la nostra iniziazione e PERPETUATI, appunto, sia durante la nostra elevazione che durante la lunga salita della nostra piramide interiore.

Non abbiate quindi paura di operare per l'Ordine, nonostante quello che "gli altri", i "massoni ignoranti" come li definisce il Kremmerz, possano pensare di voi: infatti "*mentre essi deridono ciò che non veggono, accarezzano le pecore da tondere e i tordi grassi da pelare, cercano le carte monetate e il paradiso della suburra... fra tanto il Gallo ripete il canto, l'alba diviene aurora, il mondo si risveglia alla luce e lascia i gufi, padroni della lunga notte, nelle tane a divorare il cadavere della grande menzogna che li ha nutricati la vigilia*".

Non si può, tuttavia, compiutamente trasmettere e perpetuare rimanendo soli. Bisogna lavorare tutti assieme per il bene del nostro Ordine, ognuno secondo l'apertura del proprio compasso. Rimanere quindi UNITI, perché solo attraverso un lavoro comune sarà possibile raggiungere le alte vette della conoscenza e della consapevolezza interiore. Non si sale in cordata, è vero, ma la catena d'unione è composta di tanti anelli, ognuno dei quali è indispensabile alla circolazione di quel benefico flusso energetico che noi chiamiamo, semplicemente, Amore.

Non per caso il nostro Serenissimo Gran Jerofante ha scelto proprio quella parola, UNIONE, per sintetizzare il suo motto, che deve essere anche motto e monito per l'Obbedienza intera.

UNIONE. Restiamo dunque UNITI, Fratelli Miei, nonostante tutti i cambiamenti che potrebbero turbare i nostri cuori nei giorni a venire. Rimaniamo UNITI per l'Ordine, per mantenere le promesse fatte, e soprattutto rimaniamo UNITI per noi stessi.

Solo rimanendo UNITI potremo continuare a far crescere la nostra Comunità, con CORAGGIO, continuando a mantenere quel livello di PROSPERITÀ che ci ha resi e che ci sta rendendo grandi: pensare che 7 anni fa eravamo solo un piccolo manipolo di fratelli, un ristretto gruppo di Uomini di Desiderio. Guardiamoci ora. Guardiamo cosa siamo diventati in così poco tempo! "*Le radici profonde non gelano*", diceva Tolkien. Orbene Fratelli Miei, le nostre radici affondano nella millenaria sabbia di Memphis e questo deve darci – ogni giorno – una forza ed un vigore senza eguali.

Fieri di ciò che siamo stati, Consapevoli di ciò che siamo, Luminosi per ciò che diventeremo.

Fr∴ ***Tyr***
Grande Oratore GLEDI

L'EREDITA' DI RE SALOMONE

La relazione morale del Grande Oratore del Rito, in occasione del Convento annuale

DIPINTO DI RE SALOMONE

Riflettevo su un breve codice alchemico, il manoscritto or. 3659, purtroppo inedito in italiano, intitolato Il libro di Em ha-Melek, vale a dire Il libro della madre del Re. L'autore è vissuto probabilmente a Siracusa nell'XI secolo ed è più famoso per un'altra opera che si chiama Il libro della palma. Questo codice testimonia l'interesse per il mondo ebraico per l'alchimia, e non è tanto questo che ci interessa quanto per la particolare leggenda che racconta, che sarà anche ripresa un paio di secoli dopo da Gerson ben Shelomoh di Arles per la sua Porta del Cielo.

Il re di Saba, al momento della sua morte, aveva ordinato che quando la sua unica figlia fosse giunta in età da marito, dovesse essere data in sposa a un uomo saggio, "che superasse in saggezza tutti i saggi del Paese, perché al re non interessavano doti e proprietà, ma solo la saggezza, che è più preziosa delle perle e che nulla può eguagliare.
Dopo la morte del re giunse il tempo in cui la fanciulla maturò la sua piena bellezza, il suo petto si sviluppò, i capelli crebbero". Così si emise un decreto, gli uomini più anziani vennero nominati giudici e si mandarono araldi per tutti il regno: «Chi sarà così temerario da sottoporsi per dieci giorni alle domande dei giudici, e riuscirà a sostenere le loro discussioni

sposerà la principessa e sarà il successore del re sul trono reale».

Nessuno si presentò. Ci volle qualche giorno prima che si facesse avanti il primo candidato. Seman. Che rispose a tutte le domande dei saggi. E questi alla fine alzarono la posta in gioco, perché si trattava del regno di Saba e della Regina di Saba, e le cose non potevano essere prese alla leggera. E allora gli sottoposero un problema ancora più grande: «Poteva egli creare, con la sua scienza, una cosa piccola in quantità e misura, ma grande per qualità straordinarie e importanza, tanto da valere più dell'intero regno? [...] Seman, nella sua grande saggezza, non esitò a portare a compimento anche questa richiesta. Chiese tempo e creò, con la sua sapienza, la pietra filosofale, che nessuna cosa al mondo può uguagliare e la portò con le sue mani alla principessa, davanti a tutti i principi e consiglieri. Quando i saggi videro la pietra tra le sue mani, poiché non ne conoscevano la natura, risero di Seman e lo portarono in prigione, minacciando di tagliargli la testa. Ma il saggio li pregò che gli fossero portate delle stoviglie della casa della regina, rame, stagno, ferro, piombo, nonché tutti i metalli che si trovassero nella casa: dopo averli fusi nel fuoco, grattò un po' di quella pietra sopra i metalli e dal fuoco uscì oro puro, sette volte purificato. Allora il popolo intero fu stupefatto dalla sapienza dell'uomo e tutti gridarono: «Viva il Re». Misero la corona reale sul suo capo e gli diedero la principessa in moglie. La Regina di Saba prese la pietra e la mise tra le sue gemme, considerandola il suo maggior tesoro e la cosa più preziosa del suo regno».

Vissero insieme per sette anni, senza aver figli. Saman si ammalò e morì e la regina restò vedova. Non si voleva risposare malgrado le insistenze perché non trovava un consorte saggio e intelligente come Seman. «Un giorno ella udì la fama di Salomone, il cui nome giungeva da lontano, e della sua grande saggezza e virtù, così decise di fargli una visita. Andò così da lui in gran pompa, con molto oro, argento, spezie e pietre preziose da portare in dono». Inclusa la pietra filosofale di Seman, per verificare se ne conoscesse il segreto e se fosse in grado di farne una simile. Il re le disse il segreto della pietra, la sua natura, il suo modo di agire e così via. La storia tra re Salomone e la Regina di Saba poteva cominciare.

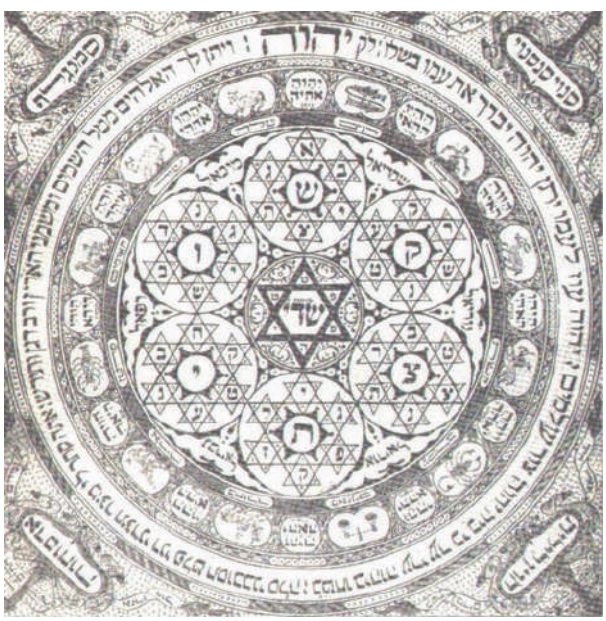
Perché è importante questo codice? Perché testimonia, per la prima volta (siamo, lo ricordiamo, nell'XI secolo) che la sapienzialità salomonica è anche di natura alchemica. Ora, mi si obietterà, che i riti egizi sono di ispirazione egizia, ed è vero. Mi si obietterà che noi nei gradi simbolici abbiamo addirittura messo un po' sullo sfondo la leggenda salomonica, la recuperiamo solo nei primi gradi della scala del rito, ed è vero. Ma è altrettanto vero che anche i nostri padri fondatori, penso a Marc Bedarride per esempio, sostengono che la sapienzialità egizia sia stata ereditata dalla cabalà ebraica e grazie alla cabalà è stata trasmessa fino ai nostri giorni. La cabalà ebraica non sarebbe quindi originaria, ma sarebbe originale. Cioè avrebbe adattato un sapere di provenienza altra, alla sua cultura e avrebbe il merito storico di averla trasmessa fino ai nostri giorni. Bedarride ci spiega che Misraim è Egitto in ebraico. Questa eredità è resta palese già dal nome del rito. Una posizione che non è affatto bizzarra, perché è concessa anche in ambito accademico da studiosi come lo Scholem.
Perché raccontare questo? Il Grande Oriente Egizio di Memphis Misraim in questi anni ha fatto cose notevoli. È cresciuto, si è consolidato, ha acquisito una sua posizione internazionale, è stato molto attivo nella produzione saggistica e degli studi. Questo una relazione morale lo deve raccontare. C'è di più. Nel suo seno ha accolto, scusate la citazione che per me è molto cara ed importante, l'Ordine degli Eletti Cohen di cui proprio quest'anno ricorre il 250° anniversario, ricostruendo per la prima volta da secoli, i rituali autentici, con l'operatività prescritta del martinismo delle origini, senza quelle mediazioni, fatte di aggiunte, invenzioni, reinterpretazioni che lo avevano reso quasi irriconoscibile.

Ora secondo me la sfida sta qui. Essere d'accordo che il Rito è tante cose, ma ha una caratteristica che gli altri non hanno, che lo rendono unico, speciale. Ed è proprio la tradizione alchemica, quello che abbiamo raccolto in eredità dall'Egitto, o da Re Salomone. Noi italiani in realtà un fatto storico fondativo lo abbiamo avuto. Perché Massoneria e Alchimia si incontrano ufficialmente per la prima volta a Napoli ed è a Napoli che si disegna un percorso di operatività alchemica, con Raimondo Di Sangro. È questa visione che influenzerà Cagliostro. Insomma, il nostro passato è fatto di sfide vinte. Ma altre ci aspettano. E la partita di una chiara definizione della nostra identità è una delle più importanti, senza trascurare altri aspetti. Perché solo noi, e questo ci distingue da altre massonerie, abbiamo la possibilità di avere con noi il maggior tesoro e la cosa più preziosa del regno.

Fr∴ ***Samkhiel***
Grande Oratore GOEMM

La Bellezza dell'alfabeto ebraico

Le lettere sono i mattoncini della creazione, con loro sono stati indicati, e cioè 'creati' tutti gli enti della creazione. Il linguaggio è il pastore dell'essere, scriveva Heidegger, e mai la cosa è stata più vera come nella cultura cabalistica: il discorso 'organizza' il caos, relaziona le cose tra di loro e mette ordine



Citando Gershom Scholem, le lettere ebraiche sono nella tradizione cabalista dei vettori della forza creatrice di Dio e non esiste un mondo spirituale se non a partire dal linguaggio e dai segni potenti che gli danno voce.

Lettere che affascinano per la profondità del loro simbolismo e tutti gli studiosi di Qabalah concordano nell'affermare che esse siano un vettore di energie che si manifesta con modalità ternaria: attraverso la Forma, il Nome e il suo Valore numerico e che ogni lettera interagisca sull'essere umano tramite la vista con la propria grafia, l'udito tramite il suono, e sull'intelletto con il sua qualità cifrata.
La Qabalah sottintende con le lettere i Chayyoth ha-Kodešh o Esseri Sacri, in altre parole, quello che a grandi linee gli Gnostici intendevano per Eoni[1]. Le lettere dell'alfabeto ebraico non sono collocate a caso le une di seguito alle altre, ma ciascuna di esse corrisponde ad un numero secondo il rango o importanza, a un geroglifico secondo la grafia, a un simbolo secondo la relazione con le altre lettere, ad una qualità energetica vibratoria in rapporto alla leggi della creazione. Del resto tutte lingue sacre, ebraico compreso, erano strutturate con alfabeti archetipali, nati in un contesto in cui sacro e profano non si distinguevano. Per cui la forma e la pronuncia delle singole lettere

1 Sono, per precisione di riferimenti, gli Eoni primordiali della scuola gnostica Valentiniana. Questi sono da considerarsi 32, quante le vie della saggezza della tradizione Ebraica (intendere i 10 numeri-Sephiroth = numerazione e le 22 lettere); il 33esimo Eone della scuola Valentiniana era infatti il risultato dell'interazione comune dei primi 32 ed emanato dopo di loro.

furono concepite per adempiere a una funzione di supporto operativo e propriamente magico al sacerdote. È nozione nota in che modo per i Cohanim, i sacerdoti ebraici, fosse fondamentale modulare la voce per emettere vibrazioni assonanti con un linguaggio della natura che ripeteva non solo i suoni ma le caratteristiche peculiari delle vibrazioni da lei emesse.

L'ebraico, come lingua, appartiene al gruppo di quelle semitiche e affinità notevoli si riscontrano con l'antico egizio; oggi si ammette, da parte dei filologi, una identica origine delle due lingue con le normali differenziazioni avutesi per le contaminazioni e le successive evoluzioni; Fabre d'Olivet, nella sua 'Lingua Ebraica restituita', giunge ad affermare che: «*L'Ebraico contenuto nel Sepher di Mosè è il puro idioma sacro degli antichi egizi*».
Il testo biblico, costituisce l'unica testimonianza dell'ebraico antico, unitamente alla iscrizioni di Šiloam[2] e quella del re di Moab Mešac[3], una lingua ricostruita grazie al lavoro di recupero dei testi fatto da Ezra e Daniele nel periodo post esilio.
Accennando al lavoro di recupero dei testi da parte di Ezra e Daniele, è doveroso riferire concisamente il perché e come tale recupero si rese necessario e come si è svolto.
Mosè pur di origine ebraica ha un nome egizio abbastanza comune in quei tempi, infatti 'Mos' o 'Mosh' altro non è che la fonetica egizia del segno MS ( ), il quale indica ideazioni riguardanti la natività e particolarmente il figlio[4].
È anche noto che fu allevato nella famiglia del faraone, quindi istruito secondo il costume sacerdotale nella conoscenza dell'origine della Parola, cioè della Parola Creatrice o meglio con la conoscenza di un linguaggio creatore necessariamente sacro, secondo quanto è testimoniato nella Cronache VI:22: «Venne ammaestrato in tutta la sapienza degli Egizi»[5]. Quale fosse questa lingua, questo linguaggio e come venisse usata, è Clemente Alessandrino a rivelarcelo[6]:
Coloro che sono ammessi ad essere istruiti dai sacerdoti egizi subito vengono ammaestrati nella conoscenza dei principi e dell'uso delle tre scritture egizie; innanzi tutto la scrittura epistolografia (la scrittura comune), poi lo ieratico di cui si servono gli ierogrammati, e alla fine il geroglifico. Quest'ultima scrittura comprende due modi di interpretazione: l'uno in cui i segni della scrittura si prendono nel senso proprio e alla lettera, l'altro in cui gli stessi segni si interpretano in tre maniere differenti. Secondo la prima la metafora si interpreta per mezzo del nome proprio della cosa raffigurata nel carattere; secondo la seconda maniera il segno si interpreta in modo che si avvicina alla metafora; secondo la terza il segno si interpreta chiaramente con un altro oggetto seguendo un codice di enigmi definiti.
Così nella maniera letterale e imitativa, quando i sacerdoti egizi vogliono intendere il nome 'sole', fanno di solito un cerchio, se vogliono intendere la luna, fanno una falce etc. Seguendo il metodo tropico, i sacerdoti egiziani, cambiando il significato abituale dei

2 L'iscrizione di Šiloam o di Silwan, è un testo epigrafico scoperto nel 1880 nel tunnel di Ezechia, un tunnel costruito nel VII secolo a.C. per alimentare il pozzo di Šiloam (da qui il nome) che era ubicato nella parte più antica di Gerusalemme, con le acque della sorgente Ghion.

3 La stele di Mešac, scoperta nel 1868 da Frederick Augustus Klein, è una pietra in basalto nero contenente la più lunga iscrizione mai rinvenuta tra quelle che si riferiscono all'antico Israele, risale all'840 a.C. e riporta un memoriale delle vittorie del Moabita re Mešac su Omri re di Israele.

4 Enel: Il Messaggio della Sfinge, Ed. Atanòr 1979.

5 Enel Opera citata.

6 Stromateis (Miscellanea) libro terzo. Clemente Alessandrino al secolo Tito Flavio Clemente, vide la luce ad Atene nel 147 circa e morì a Cappadocia nel 213, fu uno dei Padri della Chiesa, teologo, apologeta, e scrittore.

segni e sostituendolo con un altro accidentale, diversificano questi segni con aggiunte o modificano il loro aspetto in molte maniere. Con questo metodo volendo lodare i loro re scrivono racconti divini in "lingua teologica" con caratteri detti "anaglifi" (= immagini invece di...).

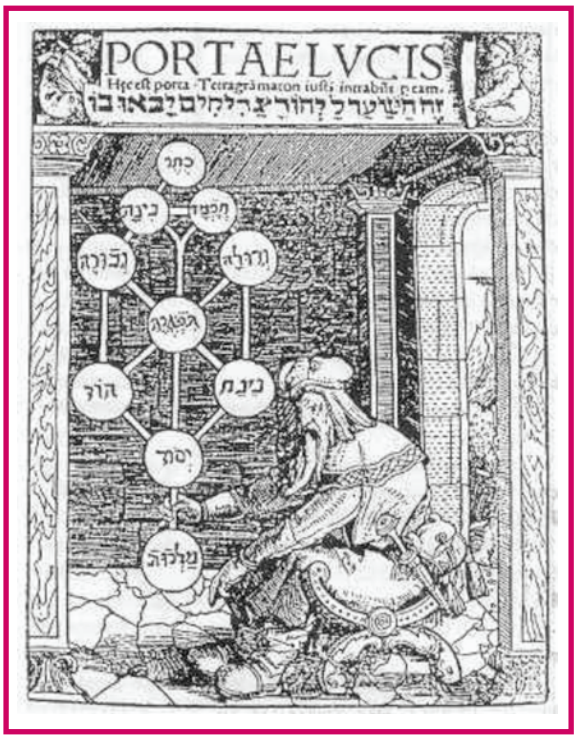
La terza maniera, allegorica, è questa: essi paragonano gli astri, eccetto il sole, a dei corpi di serpenti, a causa dell'obliquità dei loro movimenti e il sole al corpo di uno scarabeo, perché questo forma un oggetto a forma di globo e lo fa girare all'indietro.

Si dice che questa specie di insetti vive sei mesi sulla terra e sei mesi sotto terra e che lasciando il suo seme nel globo genera, ma che non nasce mai femmina [...]».

Questo passo spiega così che la lingua egizia geroglifica era la lingua sacra dell'antichità e Mosè ne era a conoscenza, per cui con questa antica e occulta scrittura egli, o chi per lui, compilò i suoi libri che tramandò con i principi suddetti.

Con l'esilio babilonese, il popolo ebraico, però, entrò in una condizione di rilassatezza dalla quale invano tentarono di scuoterlo i profeti e l'antica lingua, quella della Torah, venne completamente dimenticata; l'Aramaico, inizialmente parlato da tribù nomadi del deserto della Siria la sostituì completamente. Nel 559 a.C. Ciro emise un editto che consentiva agli Ebrei non solo di fare ritorno in patria, ma anche di ricostruire il tempio di Gerusalemme. Ma la lingua con cui era redatto il Sepher di Mosè, la Legge, pur conservato gelosamente, era divenuta incomprensibile alla totalità della popolazione per cui Ezra, dottore della Legge considerato come un secondo Mosè e quindi degno anch'egli di ricevere la Torah, fu costretto a ritradurlo. Aiutato da Daniele, coppiere del re Ciro, inventò un nuovo alfabeto che rispecchiava foneticamente la nuova lingua nata dalla contaminazione della lingua pre-esilio con quella babilonese; e questo è l'ebraico biblico che conosciamo a volte indicato dagli studiosi con «ktav ashurì», che significa «scritto assiro» o «scrittura quadrata».

«I due dotti costruirono il loro alfabeto partendo dalla più piccola delle lettere cuneiformi babilonesi, il Till ((𒁹)), ossia il 'chiodo': e con esso tracciarono la Yud y e con i diversi assemblaggi di questa, svilupparono tutte le altre lettere. Il genio dei creatori della scrittura ebraica consiste nel fatto che essi pervennero, mediante l'esiguo numero di 22 lettere, non solo ad esprimere il suono fonetico caratteristico della loro lingua, ma considerando la composizione dei vari segni, diedero una rappresentazione grafica delle diverse applicazioni delle forze della natura. Questa formazione dei singoli caratteri fece sì che le Scritture potessero mantenere i tre aspetti della lingua egizia, conservando così il significato occulto dei testi. Naturalmente questo significato simbolico veniva ristretto ai soli iniziati che conoscevano la chiave delle forme enigmatiche; questa chiave in verità non è mai andata perduta, anzi è giunta fino a noi, e messa in iscritto intorno al IV secolo a.C., sotto il nome di Qabalah»[7].



Ventidue lettere primordiali che diventano ventisei nell'alfabeto delle scritture europee occidentali. Ventisei lettere che hanno una memoria antichissima la cui origine risale a diverse migliaia di anni fa, una memoria che si è trasmessa di generazione in generazione in modo del tutto incosciente e che ancora oggi si trova nascosta negli strati profondi del nostro inconscio culturale.

Ventidue lettere fondamentali: Le fissò in una ruota come se fossero delle mura, munite di alr (RLA)[8] porte. La ruota ritorna avanti e indietro … come egli le permutò, le pesò e le combinò? 'Áleph con tutte e tutte con 'Áleph. Behth con tutte e tutte con Behth. Si rinnovano in un ciclo ed esistono in 231 porte … e la ruota gira, ancora e ancora. La Creazione e l'insieme delle parole è uscito da questo nome unico 'Áleph-Behth (Alfabeto)[9].

Così l'intera manifestazione divina e cosmica, secondo il Sepher Yezirah, procede per permutazioni dei glifi dell'alfabeto ebraico e con una successione progressiva di vibrazioni contratte o espanse, generano lunghezze d'onda creative, ognuna delle quali si anima proprio grazie all'impulso sonoro della lettera pronunciata da Dio alla ricerca del suo fine ultimo.

Fr∴ Retziel

7 Daniel - Alfabeto Ebraico lingua Sacra - Edizione Phoenix.

8 Rr=300,Ll=30,Aa=1,totale231.

9 Sepher Yeẓirah.

La Bellezza della e nella Musica

Il menestrello cominciò a suonare davanti al Turco ebbro, dietro il velo delle melodie, il mistero del Patto Preeterno

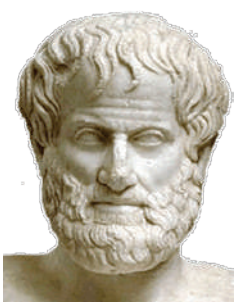
(Rūmī – XIII sec.)

Tutti grandi Pensatori e Maestri passati della storia dell'umanità, hanno dedicato il loro pensiero alla musica, e alla sua funzione. Platone ne sottolineò il valore educativo, Aristotele attribuiva alla musica anche la capacità di concedere riposo e sollevare l'animo. Infine Plotino considerò la musica un modello originario di forme pure che compongono l'eterno e permette al nostro mondo materiale l'elevazione alla Bellezza Assoluta.

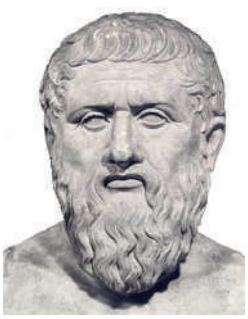
Nella tradizione del pensiero filosofico vogliamo ricordare anche la scuola pitagorica per la formidabile intuizione di definire il suono nelle sue componenti interiori, proponendo un metodo scientifico che ne dimostrò la reale costituzione, che in natura si traduce con l'unione dell'armonia esistente nel mondo fisico a quella superiore che regna nel mondo spirituale.

Agostino d'Ippona (354 - 430) attribuiva alla musica in quanto disciplina, la collocazione nelle Arti liberali: grammatica; logica; retorica; astronomia; geometria; aritmetica. Tali arti erano per lui mezzi efficaci per consentire allo spirito dell'uomo di applicarsi alla propria esistenza in cui si confonde, e di elevarsi dalle realtà sensibili alle realtà intelligibili.

AGOSTINO D'IPPONA:



ARISTOTELE



PLATONE

Nel "*De Musica 1,2,2*" Agostino definisce così la musica: "*scientia bene modulandi*", intendendo che quando l'uomo raggiunge dentro di Sé l'ordine armonico, ri-volge totalmente Se stesso a Colui che tutto ha disposto nell'Ordine del creato, secondo il criterio di uguaglianza; proporzione e bellezza.

La nostra vita, quando si rivolge al vero Bene, diventa cammino (etico) di bellezza e di gioia che ci fa esultare nel canto (corrispondente alla gioia della tranquillità dell'ordine interiore): "Canta e cammina! Cosa vuol dire: cammina? Avanza, avanza nel bene (...) Sé tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina" (Serm. 256,3).

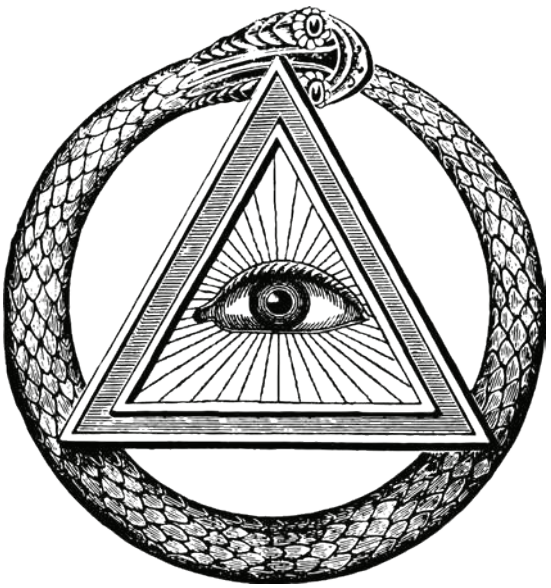
Questo cammino di bellezza, non è altro che la conoscenza del proprio Sé, allorché lo si realizza nella sua completezza, e che può risplendere come la più formidabile forza della manifestazione, che solo la bellezza può testimoniare.
Nessun canone umano potrà allora definire, la potenza di tale bellezza che si manifesta anche nel suono, in quanto comunicazione dell'Eterno, che Solo può trasmettere questo dono, non cedibile e non negoziabile dalla vanità umana intrappolata nelle vicissitudini quotidiane di una vita terrena, la nostra, che se costituita dal solo appagamento personale, ne allontana proporzionalmente lo spirito dalla fonte luminosa della bellezza creatrice.

Infine, Severino Boezio, nella sua opera "*De institutione musica*", suddivide la musica in tre categorie principali: *musica instrumentalis* (armonia dei suoni), *musica humana* (armonia dell'anima), *musica mundana* (armonia dell'universo).
Questa tripartizione, apparentemente suddivisoria, in effetti è l'affermazione dell'Unità da cui tutto proviene. All'osservatore attento non sfuggirà certo che le tre categorie sono in effetti una manifestazione dell'intelligenza suprema, che legata l'una all'altra, si completano e si rinnovano in un movimento senza soluzione di continuità, così come è il Suono del Mondo, sia conosciuto ai nostri sensi umani, che a quello più evoluto da cui egli stesso è generato, in un'osmosi perenne che concede all'intelligenza umana di evolversi nella completa bellezza della manifestazione, che anche se non ben com-presa, *de facto*, ne costruisce la Vita stessa e la Via nel nostro divenire quotidiano e la conduce sui quei piani perfetti che nella bellezza della creazione il S.·.A.·.D.·.M.·. ha voluto riporre tutto il suo Amore.

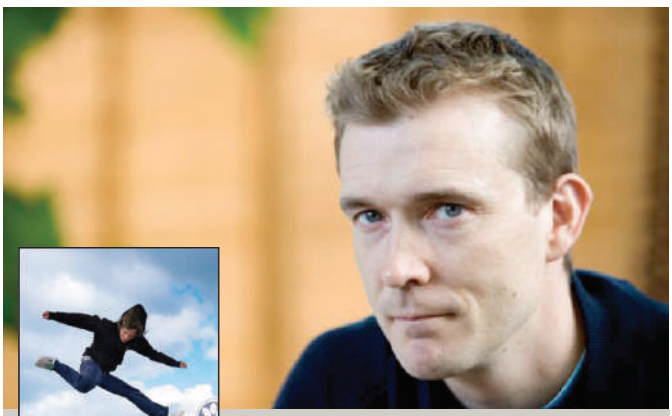
Fr∴ Benno

La Fisica e la Bellezza

Ogni volta che una simmetria viene rotta dall'esperienza osservativa, la natura si rivela in qualche aspetto più profondo e inatteso, mostrandoci abissi di conoscenza del mondo e di noi stessi del tutto imprevedibili solo poco tempo prima



Nel celebre romanzo di formazione dello scrittore inglese David Mitchell "A casa di Dio" - arbitraria traduzione del titolo originale *Black Swan Green*, ma in Italia accade spesso ad opera di sedicenti esperti di marketing: forse scrivere Dio nel titolo aumenta le vendite, chissà - un giovane tredicenne poeta in erba si trova a discutere le sue poesie con una enigmatica anziana signora di origine mitteleuropea. La critica rivoltagli è riassumibile nel seguente estratto « ...Secondo te una poesia deve essere bella, altrimenti non è una poesia. Ho ragione? ...Sì. Gli idioti si affannano in questo fraintendimento. La bellezza non è eccellenza. La bellezza è sconvolgimento, la bellezza è cosmesi, la bellezza è, in ultima analisi, fatica. Qui…» Lesse il quinto verso. «'Venere spuntò luccicando dall'orecchio della luna.' La poesia si sgonfia sul finale. Pufffffffff! Una gomma bucata. Un



David Mitchell:
Autore del libro:
A CASA DI DIO
Frassinelli Ed.

incidente d'auto. Dice: 'Non trovi che sono tanto tanto carino?' E io rispondo: 'Vattene all'inferno!' Se hai una magnolia in giardino, vai a colorarne i fiori? La riempi di quelle lucine intermittenti di Natale? Ci attacchi dei pappagalli di plastica? No. Non lo fai.»
Ed è proprio quello che fa Mitchell, racconta una storia che mi sconvolge dentro, mi stupisce, mi porta dentro territori inesplorati lasciandomi stupito, emozionato, desideroso di continuare all'infinito quell'esperienza di ricerca che è allo stesso tempo una ricerca esterna - cioè il mondo del romanzo - e interiore mia, personale, profonda. In un certo senso, e in entrambi i domini, la questione diviene autoreferenziale: il romanzo parla anche di sé stesso, e dentro di me la storia evoca suggestioni legate intimamente alla mia esperienza, alla mia natura, che parlano sia alla mia sfera razionale che al mio *homunculus* viscerale, al mio personale mondo occulto. E lo fa seguendo le linee dettate dalla vecchia signora, senza abbellimenti artificiali, nella consapevolezza che certe cose sono belle di per sé, non c'è alcun bisogno di truccarle snaturandone l'intima essenza.
È per questo che amo Mitchell? Che mi piace? Che lo trovo *bello*? Non posso dire altro che: *forse*. Forse perché non ho idea del motivo, non esiste alcuna descrizione scientifica generale in grado di spiegare il meccanismo che avviene dentro di me. Quando leggo un romanzo come quello citato, oppure opere di altri autori che amo, o ascolto la *Petite messe solemnelle* di Rossini o mi lascio catturare da un quadro di Monet, io non so perché tutto ciò riesce a stimolare le corde più profonde del mio essere, anche perché non so neanche cosa diavolo siano le mie corde più profonde. Non sono sufficienti le spiegazioni neuropsicologiche o biochimiche talvolta associate a questo fenomeno, non riescono a darmi la precisa identità del meccanismo interiore che lo genera. Succede e basta. E da fisico di formazione trovo tutto questo allo stesso tempo intrigante e frustrante. Sono abituato a pensare che ogni fenomeno debba avere una spiegazione razionale che metta in relazione una certa quantità di cause specifiche agli effetti che il fenomeno mi permette di osservare. E a ben pensarci, non solo da fisico ma in generale da essere pensante, per applicare un simile approccio dovrei osservare gli elementi artistici che mi circondano e che stimolano i miei sensi unitamente al meccanismo interiore che mi caratterizza. Cioè, tra le altre cose, devo osservare me stesso. Di nuovo rieccoci alla

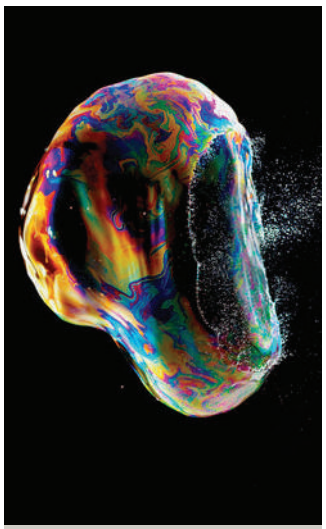
La fisica ci mostra e ci dimostra la bellezza del cosmo

storia dell'autoreferenzialità. Il grande poeta e scrittore argentino Jorge Luis Borges si diverte a darci la sua opinione celebrando a piene mani il rivolgersi verso se stessi: "La bellezza è quel mistero bello che non decifrano né la retorica né la psicologia". Quasi a sottolineare l'inutilità di poter descrivere a parole o attraverso la scienza il concetto di bellezza. Ecco, quando leggo questo passo immediatamente mi sento proiettato verso e attraverso un'infinità di piani descrittivi, ognuno pienamente autoreferenziale e legato ai suoi vicini: "la bellezza è quel mistero bello…", descrivere qualcosa di indescrivibile solo attraverso se stesso, genialità e semplicità che convivono nella mente del grande scrittore.

A questo punto, caro lettore, ti starai chiedendo cosa c'entra tutto ciò con la fisica. Tanto più che, ragionevolmente, siamo abituati a considerare la fisica come una scienza cosiddetta esatta, che si occupa tanto razionalmente quanto freddamente di descrivere i fenomeni naturali di base attraverso un'astrusa sequenza di formule matematiche che poco o nulla hanno a che vedere con il concetto di bellezza. Cioè, davvero sono in procinto di sostenere che una qualche teoria fisica può essere considerata *bella*? O che il processo che un fisico attraversa durante lo studio e la formalizzazione di una teoria sia in qualche modo legato al concetto di bellezza? Ovviamente non voglio prendermi una tale responsabilità, per farlo dovrei accertarmi che il concetto stesso di bellezza sia facilmente esportabile da parte di ognuno di noi, nella fallace consapevolezza che in fondo ci ritroviamo tutti d'accordo, se non nella definizione, nella sua applicazione. Ma così non è, inutile intestardirsi. Mozart piace a molti, probabilmente tutti sono obbligati a sostenere che è bello per consuetudine sociale, ma senz'altro non tutti preferiscono passare il loro tempo ascoltandolo. E se non riusciamo a trovare una piattaforma comune con Mozart per quanto riguarda il concetto di bellezza, figuriamoci con la fisica. Eppure dentro di me so che è così. Non ho un modo semplice di scriverlo, cioè un modo in grado di comunicare l'esatta sensazione emotiva che si genera dentro di me, ma in molti casi, personalmente, ho visto bellezza nella teoria fisica. E posso anche tentare di definire quali elementi, probabilmente non tutti, hanno suscitato in me non solo interesse professionale ma un vero e proprio brivido irrazionale. Per inciso, quando parlo di fisica non mi riferisco solamente alle forze, alle leve o ai caloriferi: certo, quella è fisica, ma stiamo parlando di descrizioni teoriche che sono state in grado di descrivere il mondo solo fino a circa la metà del XIX secolo, apportando tra l'altro anche considerazioni filosofiche del tutto improbabili e capaci di svuotare l'uomo di qualsiasi dignità spirituale. Si pensi ad esempio ad uno dei principali concetti di arrivo dalla meccanica analitica classica: conoscendo lo stato iniziale di ogni particella dell'universo, dovrei essere in grado di prevedere la sua evoluzione per l'eternità. E siccome l'uomo può essere visto come uno stato aggregato di particelle, enorme ma finito, che definisce ogni sua microscopica componente fisica e quindi anche l'epifenomeno che chiamiamo mente, si deduce che anche il comportamento umano dovrebbe essere definito in maniera causale con tanti saluti al libero arbitrio. In verità oggigiorno quando un fisico parla di fisica sta rivolgendo la sua attenzione soprattutto a quanto è avvenuto dopo, a quella fisica che ha iniziato a manifestarsi con la teoria quantistica che affonda i propri esordi alla seconda metà dell'ottocento, alla fisica relativistica, alla cosmologia e alla fisica delle particelle. Non solo: esiste una fisica dalla complessità, dei fenomeni non lineari ed altre questioni teorico-matematiche che a loro volta non sono meno stupefacenti dei campi dalla fisica moderna più noti come quelli citati prima. Una delle caratteristiche più affascinanti di questa nuova fisica sta proprio nel ruolo dell'uomo nella descrizione generale dell'universo. Prima, nella fisica cosiddetta classica, l'uomo è un osservatore esterno al fenomeno, un *deus ex machina* indipendente da ciò che sta avvenendo nell'esperimento. So che alcuni tra voi diranno; e che c'è di male? Perché, non è così? A giudicare da numerose considerazioni implicate da queste teorie, la risposta sarebbe un chiaro no. L'uomo non è affatto un osservatore esterno, è parte integrante del fenomeno fisico. Non solo in quanto materia potenzialmente in grado di interagire localmente con la materia coinvolta nell'esperimento. Ma soprattutto perché elemento necessario a causa di una consapevolezza di sé e del fenomeno osservato che è determinante per l'esito dell'esperimento. Cioè, banalizzando un po', finché non c'è una mente consapevole a guardare un esperimento, il risultato non solo sarà chiarito, ma addirittura avrà una natura indistinta formata dalla sovrapposizione di *tutti* i risultati possibili. Lo so, è roba da matti. Ma si tenga conto che questa visione è l'unica che regge all'evidenza sperimentale da circa 100 anni, da quando cioè la scuola di Copenhagen guidata da Niels Bohr non ha avanzato tale ipotesi, e nonostante moltissimi altri fisici abbiano cercato di dimostrare il contrario - in un caso prendendo anche il premio Nobel vista l'accuratezza dalla trattazione. Quanto appena detto vale nell'infinitamente piccolo, nel dominio di quel-

la descrizione dell'universo che va sotto il nome di teoria quantistica. Si potrebbe quindi obiettare che alle dimensioni normali o addirittura cosmiche tutto ciò non sia vero. In verità anche lì la necessità dell'uomo quale elemento discriminante per la definizione delle costanti fondamentali e per l'attuale forma dell'universo sembra essere fondamentale (si veda il cosiddetto *principio antropico*). Insomma, per farla breve, oggi la fisica si trova spesso a dover tener conto dell'uomo e soprattutto dalla sua capacità introspettiva per dare una spiegazione attendibile del mondo che ci circonda. E quindi vediamola così: l'uomo elabora teorie fisiche che devono contenere anche il contributo dell'uomo (che elabora teorie fisiche, ecc. ecc.). Non male come autoreferenzialità! Già abbiamo avuto i nostri problemi a definire il concetto di coscienza, inizialmente pensato come un omino consapevole all'interno del nostro cervello che, a sua volta, doveva contenere un omino nel suo cervellino e così via. No, pare che questo processo si riproduca un po' ovunque quando volgiamo lo sguardo al mondo fuori di noi.

E quindi torniamo al nostro tema. È *bello* tutto ciò? È sufficiente l'autoreferenzialità perché un certo concetto sia considerato *bello*? La risposta alla seconda domanda è ovviamente un no, non è sufficiente. Ma sono tentato di dire che è un ottimo punto di partenza. Perché forse quando ci lasciamo rapire da qualcosa di bello è perché ci sentiamo descritti a qualche livello di astrazione dall'oggetto dalla nostra fruizione. Forse quando ascolto Mozart sento che Mozart sta parlando anche di me, e nel momento stesso in cui l'informazione sonora viene processata dalla mia mente si innesca una risonanza tra me e lui perché, da qualche parte, siamo la stessa cosa. Forse perché la mia natura in quanto uomo è quella di continuare a esplorare l'universo, sia quello che mi circonda che il mio proprio personale, e quando scopro qualcosa che rappresenta una pietra miliare in questo viaggio interiore oltre che esteriore questa rappresentazione viene celebrata con un principio di piacere intenso.



LA BELLEZZA NELLA SCIENZA:
Artisti e fisici non descrivono la natura in modo diretto o attraverso immagini riconoscibili e univoche, ma rappresentano cose che non possiamo vedere.

E la fisica contribuisce, almeno per me e per molti miei colleghi, a fare proprio questo: a illuminare un percorso di conoscenza che non mi è del tutto estraneo, ma che mi coinvolge intimamente, che innesca una risonanza con la mia misteriosa essenza per cui riesco a sentirmi più di me stesso e parte di un tutto molto maggiore dalla somma delle sue parti.

Non solo. La fisica si diverte anche a farci intravedere strutture, impianti apparentemente cristallini nelle architetture delle teorie che la descrivono. E poi continua a divertirsi rompendo la perfezione, le simmetrie assolute - facendoci diventare matti a dirla tutta. Ma ogni volta che una simmetria viene rotta dall'esperienza osservativa, immediatamente la natura si rivela in qualche aspetto più profondo e inaspettato, mostrandoci abissi di conoscenza del mondo e di noi stessi del tutto imprevedibili solo poco tempo prima. Senza entrare in dettagli tecnici, i casi in cui questo è accaduto sono stati numerosi nel corso del XX secolo e ancora oggi sappiamo che la nostra conoscenza dell'universo è incompleta. E vogliamo davvero sostenere che tutto ciò non sia meravigliosamente *BELLO*?

Fr∴ Orfeo

PENSIERO, VOLONTA' E AZIONE

Le basi filosofiche del Martinismo sono state poste una volta per tutte nelle opere di Martinez de Pasqually *(Grenoble, 1727 – Santo Domingo, 1774)*, di Louis-Claude de Saint-Martin *(Amboise, 1743 – Aulnay-sous-Bois, 1803)* e di Jean-Baptiste Willermoz *(Lione, 1730 – Lione, 1824)*. La loro conoscenza è elemento indefettibile per chiunque voglia percorrere la via tracciata da uno di questi tre Maestri Passati. Data la complessità dei loro scritti, diamo qui alcuni spunti a mo' di introduzione

(estratto da: Adam Kadmon – Claude Purusha, "**Teoria e pratica del Martinismo**", per gentile concessione degli Autori).

IL PENSIERO:

«Se il mio pensiero non fosse stata una delle Tue scintille, non avrei ora il potere di contemplarTi.»

(Louis-Claude de Saint-Martin)

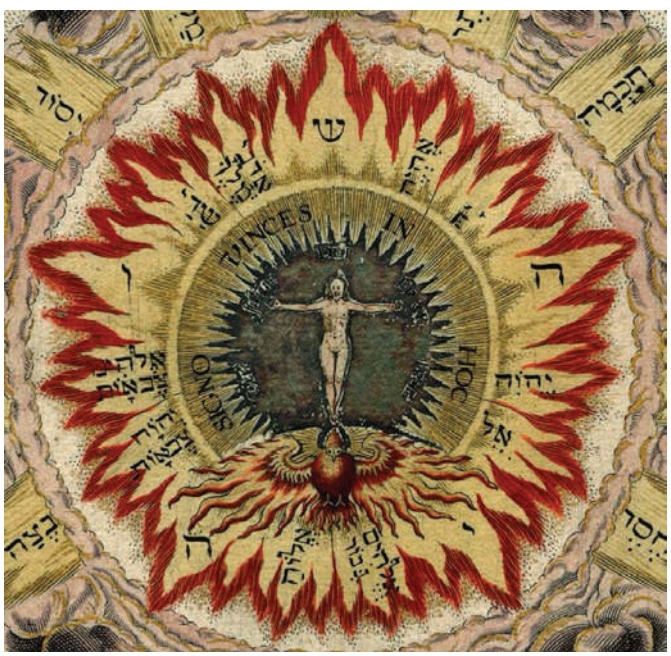
Il nostro cervello non produce il pensiero, non più di quanto i nostri polmoni non producano l'aria o una lampadina produca elettricità. Il nostro cervello, piuttosto, è un organo fisico talmente raffinato ed evoluto da permettere alla Coscienza universale di esprimersi usando una forma umana. Pertanto è lecito affermare, con Saint-Martin, che l'uomo è "un pensiero del Dio degli esseri".

Il pensiero è una forza vivente, la più vitale, sottile ed irresistibile forza che esiste nell'universo. L'uomo è circondato da un oceano di pensieri, in cui fluttua assorbendone alcuni e respingendone altri. In proposito,

la tradizione martinista ci racconta di un'epoca paradisiaca in cui l'uomo ancora immateriale era al cospetto di Dio e poteva leggere facilmente nei Suoi pensieri, essendo stato preposto da Dio stesso a guardia dell'universo fisico. L'universo era infatti la prigione degli spiriti prevaricatori, che vollero farsi Dio tentando assurdamente di accostare la loro finitezza all'Unità divina.
L'uomo fu però tentato allo stesso modo, e ciò proprio ad opera del principio dei pensieri cattivi che egli avrebbe dovuto sorvegliare: tentò di creare a sua volta un essere vivente senza il concorso di Dio e per giunta utilizzando la materia. Come risultato, l'uomo cadde dalla sua condizione paradisiaca ma Dio gli concesse la grazia di un corpo materiale come armatura, senza il quale l'uomo sarebbe sprofondato ancora più in basso. Anche la natura ne fu completamente sconvolta.
Fuori dal mito, il senso è che l'uomo ora non legge più nel pensiero divino: gli angeli guardiani, che dell'uomo erano i collaboratori, sono ora i messaggeri divini. Purtroppo il segnale è molto disturbato e noi ora vaghiamo per il mondo come tante autoradio scadenti, che ad ogni minimo spostamento perdono la stazione e restituiscono melodie frammentate e fruscii vari.
Ai fini della nostra Rigenerazione è quindi fondamentale una adeguata dieta mentale, a base di pensieri ispiranti vitalizzati dai Maestri o estratti dai testi sapienziali. L'operazione non sarebbe però completa senza una parallela purificazione del mentale, attraverso tecniche come quelle descritte nelle istruzioni per gli Associati. La qualità dei nostri pensieri ci spingerà infatti inesorabilmente verso ciò che immaginiamo, come è scritto: "Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore".
Se pensiamo sempre a una certa cosa "magari perché ci fa paura" contribuiamo infatti alla sua realizzazione, che noi ce ne rendiamo conto o meno.
Nelle parole della spiritualità indiana, che tanto affascinò il Fil Inc , si può ben dire che "L'uomo semina un pensiero e raccoglie un'azione; semina un'azione e raccoglie un'abitudine; semina un'abitudine e raccoglie un carattere; semina un carattere e raccoglie un destino".
Questo vale anche per lo stato di salute del corpo, atteso lo strettissimo legame che esiste tra il corpo fisico e la mente.
Corollari principali sono il fatto che:

1. La qualità del pensiero dipende anche dall'alimentazione: da Pitagora in poi sappiamo benissimo che i cibi migliori a questo scopo sono frutta, verdura, cereali e semi, latte e derivati;
2. Il pensiero, specie se abbinato al respiro, vitalizza il corpo e contribuisce a mantenerlo sano ed efficiente. Non scordiamo mai che per noi il corpo fisico è ciò che il cavallo è per un ufficiale di cavalleria.

Un pensiero puro è più affilato della lama di un rasoio e ci consente di discernere la Realtà del Sé dall'illusione della molteplicità degli io. Concepiamo dunque sempre puri e sublimi pensieri, con i quali ci faremo strada verso l'unico Pensatore.



La Volontà:

«È insufficiente dire a Dio "Sia fatta la Tua volontà", noi dobbiamo cercare di conoscere sempre quella volontà, perché se non la conosciamo, chi siamo noi per compierla?»

(Louis-Claude de Saint-Martin)

Una volta chiarito che il Pensiero è un'energia sottile e che le immagini mentali scorrono inesorabili davanti ai nostri occhi, entra in gioco la Volontà. Tale facoltà ci permette di sintonizzare la nostra radio mentale su frequenze più o meno elevate, a seconda di quale musica vogliamo ascoltare. Il cervello è infatti un organo plastico in cui ogni catena di pensieri incide un solco e ad ogni passaggio il processo è meno dispendioso in termini di volontà, costituendo così un'abitudine buona o cattiva.
Addirittura, con un atto di volontà ripetuto, possiamo imparare a cessare il flusso dei pensieri così come

nell'infanzia abbiamo imparato a tenere il capo diritto e a camminare in posizione eretta. È un altro salto evolutivo notevole poiché nel silenzio interiore, se siamo sufficientemente puri, possiamo colloquiare con Dio: a quel punto la volontà creaturale è un nulla e si avverte una gioia sempre crescente e qualche lampo di intuizioni.
L'Uomo è caduto ma non ha perso la facoltà del volere, poiché secondo il Martinismo il Dio degli esseri non può ritirare a nessun essere il libero arbitrio, concessogli con decreto divino: la volontà può però essere rivolta tanto a ciò che ci avvicina al Divino (ossia, semplicemente, al Bene) quanto a ciò che ce ne allontana (al male).
La volontà divina tende invece sempre al Bene, come spiega il Fil. Inc: «Dio non è libero alla maniera degli uomini, la cui libertà fondata sulla debolezza o l'ignoranza consiste nel potersi decidere tra il bene ed il male. Dio vuole, senza dubitare, e con la più perfetta volontà che si possa immaginare, ma non è libero, poiché egli non ha da scegliere. Egli conosce il meglio ed in tutti i suoi atti non è possibile che non voglia fare il meglio. L'uomo esamina, perché non conosce; sceglie, perché esita; si decide, perché ha dubitato,
ecco ciò ch'egli chiama "libertà"».

Abbiamo tutti sperimentato quanto sia difficile, pur condividendo intellettualmente questi concetti, accettare eventi o caratteristiche di noi stessi che ci appaiono rispettivamente come catastrofi definitive e difetti incorreggibili. È facile, standone fuori, dire in quei casi che appunto ci manca il quadro completo e che è irrazionale mormorare e disperarsi; essendo noi iniziati, dobbiamo piuttosto dare l'esempio iniziando per tempo e con perseveranza un lavoro profondo contro ignoranza, egocentrismo, attrazioni e repulsioni rispetto agli oggetti e paura della morte.
Lo sviluppo della Volontà è poi un obiettivo presente in tutte le pratiche iniziatiche: anche solo per partecipare a una tornata stando seduti in modo appropriato ci è richiesto un certo impiego di volontà, che ripetuto nel tempo creerà una buona abitudine.
Con la nostra Volontà possiamo arrivare come detto fino al silenzio interiore, ma per andare oltre è necessario l'aiuto dei Maestri Passati dell'umanità o di esseri ancora più evoluti, oltre che della Divinità stessa. Per quanti sforzi noi si possa fare, l'obiettivo Martinista di "entrare nel cuore di Dio e fare entrare il cuore di Dio in noi" è infatti al di là dei nostri meriti, se non vogliamo aspettare la reintegrazione finale dell'Universo (cioè la sua dissoluzione).
Come il padre apprezza e tiene in gran conto i laboriosi scarabocchi che gli regala il figlio, come la madre accorre rapida quando il figlio non per capriccio ma per una vera necessità la chiama, tutte le nostre pratiche hanno valore agli occhi del Divino principalmente per il Desiderio che ci mettiamo nell'eseguirle, il quale dipende dalla Volontà che noi usiamo nell'inseguire il Pensiero puro.
Ricordiamoci infatti che la Divinità ha tutto, meno il nostro amore. Ed è questo il divino oggetto della Sua Volontà: Amor che move il Sole e l'altre stelle. OMNIA VINCIT AMOR.

L'AZIONE:
«Noi non siamo qui che nell'operazione. Operiamo dunque.»

(Louis-Claude de Saint-Martin)

L'iniziato spesso è portato a pensare che starebbe molto meglio se si ritirasse a vita scettica e contemplativa, abbandonando i pesi del mondo.
Solo pochi effetti in effetti sono chiamati a questo particolarissimo destino: nella maggioranza dei casi capita semplicemente che "ognuno cerca di fuggire se stesso a cui, com'è naturale, non è possibile fuggire suo malgrado e rimane legato a se stesso e si odia dal momento che infelice non comprende la ragione profonda del suo male" (Lucrezio).
Dunque la Via che stiamo percorrendo è una via fatta anche di azione: non sta a me dire se sia migliore o peggiore rispetto ad altre, sono

Tempio martinista, Papus seduto all'Oriente.

però fermamente convinto che l'esito finale dipenderà da come la percorreremo, da come cioè sapremo suonare nella sinfonia universale la nota che il Gran Compositore ci ha assegnato, in base ai nostri meriti precedenti e alle necessità cosmiche. Meglio è addirittura fare mediocremente il proprio Dovere che fare benissimo il Dovere di qualcun altro.

Questo perché, come esseri umani, abbiamo diritto all'azione e non ai frutti dell'azione: questa insomma viene offerta come dono alla Divinità, che trarrà le sue conseguenze. Tutto consiste nel compiere il Dovere del momento.

Nessuna azione, buona o cattiva, resta senza effetto per quanto possa sembrare insignificante. Ma l'azione pura, compiuta cioè nello spirito di una volontà pura e di un pensiero puro, si svincola dal gioco delle cause e degli effetti ed è autenticamente liberatrice.

Louis-Claude de Saint-Martin

Non a caso i Martinisti lavorano alla A.·.G.·.D.·.G.·.A.·.D.·.M.·. e non certo per il proprio tornaconto.

Come scrive il Fil.·. Inc.·.: «Io devo tutto attendere da Dio, senza dubbio, ma attendere tutto da Dio, non è restare nella apatia e nella quiete. È implorarlo [meglio: invocarlo], con la mia attività e con i dolori segreti della mia anima fino a quando scioltasi la mia lingua, io possa implorarlo [v. sopra] con dei nomi armoniosi e con dei cantici. Attraverso la forza e la perseveranza nella mia preghiera, otterrò, o la convinzione esteriore, che è la testimonianza, o la convinzione interiore, che è la fede.

Perché i saggi hanno detto, che la preghiera è una ricompensa.

Il segreto dell'avanzamento dell'uomo consiste nella sua preghiera; il segreto della sua preghiera nella preparazione; il segreto della preparazione in una condotta pura; il segreto di una condotta pura, nel timore di Dio; il segreto del timore di Dio nel suo amore, perché l'amore è il principio, il focolare di tutti i segreti, di tutte le preghiere e di tutte le virtù».

La preghiera martinista (come del resto quella autenticamente cristiana, di cui è una sottospecie) va com'è ovvio, intesa come intimo colloquio non verbale col Divino. Essa non è incompatibile con la vita attiva, se ce n'è la volontà.

Tutto quanto sopra ci rammenta la necessità di agire in modo etico, alla luce cioè della propria coscienza, per arrivare a questo intimo colloquio col nostro Sé divino, fondamentale sarà l'azione/non azione di porsi in atteggiamento meditativo.

Poiché non c'è nulla che non facendo non si faccia.

Inizialmente si è portati a pensare che il G.·.A.·.D.·.M.·. è l'agente e noi siamo i Suoi strumenti, ma in realtà dobbiamo invece comprendere che Egli è sia l'agente che gli strumenti.

Fr.·. Purusha,
Superiore Incognito Iniziatore

Il lavoro dell'Associato

Parlare del percorso Martinista è per me parlare della mia vita. Essere un Associato vuol dire fare, non solo studiare. Certamente molte sono le letture consigliate ed altrettanto sicuramente la curiosità spingerà a ricerche in varie direzioni.

«Se desiderate seguire la via (della verità), dovete usare grande serietà. Non deve essere un puro discorso o una pretesa, mentre il cuore è lontano, poiché in tal modo non conseguirete nulla. Dovrete radunare l'intera vostra mente, con tutti i sensi e la ragione, in un'unica volontà, se volete divenire riformati e uscire dal vostro abominio. Dovete porre i vostri sensi in Dio, nella Sua carità, con piena fiducia e sicurezza, e allora la conseguirete. E se il diavolo in voi afferma: "Ciò non può essere, sei un peccatore troppo grande", non lasciatevi atterrire, poiché egli è un mentitore e il padre del dubbio.»

Jacob Böhme

Jacob Böhme: Alt Seidenberg, 24 aprile 1575 – Görlitz, 17 novembre 1624) è stato un filosofo, teologo, mistico e alchimista luterano tedesco. Fu uno dei principali esponenti del misticismo cristiano moderno, ed era detto dai suoi contemporanei «Philosophus teutonicus».

Il Cammino di cambiamento di Martinista è un percorso che si sviluppa nel Sacro per giungere al colloquio col Divino, è la Reintegrazione Individuale ed Universale.
Perciò si richiede dedizione totale e Volontà ferma.
Occorre disimparare, perdere vecchie abitudini preparare il terreno per l'Uomo Nuovo che nascerà dall'Uomo di Desiderio.
È il periodo del silenzio e dell'attesa; la fretta non è mai buona compagna del lavoro ben fatto ed è un pericolo da temere ed evitare.

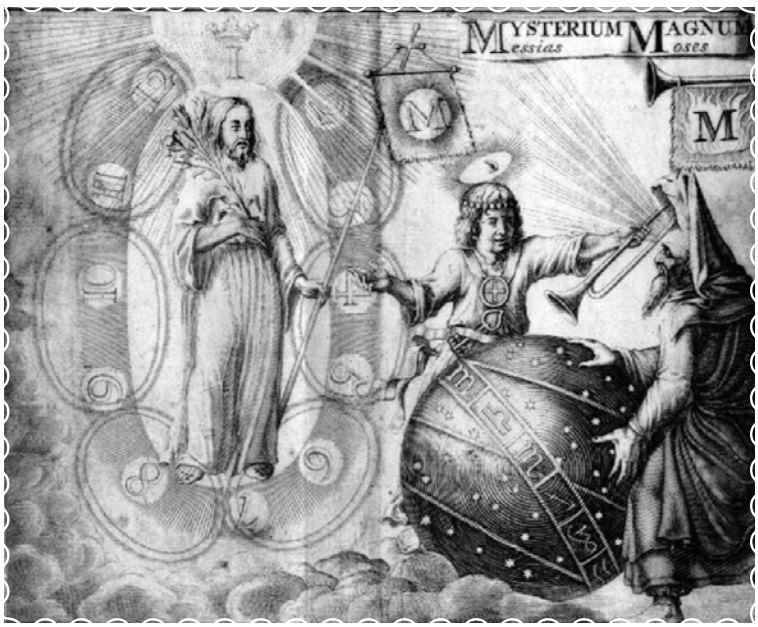
L'ingresso in questa Via presuppone la libertà morale di intraprendere un percorso di cambiamento di noi stessi, che influirà sulla nostra vita profana, che non ci consentirà contraddizioni ed esigerà da noi rigore morale.
La libertà morale di cui parlo si basa sul fatto che i nostri cambiamenti personali hanno riflessi significativi sulle persone che ci sono vicine e nei confronti delle quali abbiamo degli obblighi.
Ampliamo al massimo la nostra capacità di amare, siamo generosi e comprensivi verso chi ci vede cambiare e non necessariamente ha tutti gli strumenti per capire che cosa sta succedendo.

Siamo pronti ad affrontare le conseguenze nella nostra

vita profana?
Perché se cambieremo, queste ci saranno.

"*Quella che ci occupa è una Via di progressiva e tendenziale purificazione dello spirito dagli aspetti deteriori della materialità: dunque dall'avidità, dall'orgoglio, dalla rabbia, dall'invidia e da tutto ciò che avvelena la nostra mente… è un lavoro che non terminerà mai…*" ***(La società degli indipendenti – Purusha)***

Siamo pronti a servire il prossimo nel cammino reintegrativo?



Domande che l'Associato deve porsi, il suo cuore gli darà le risposte.
Alcune pratiche sono necessarie per la trasformazione…

Per operare **la Purificazione** abbiamo a disposizione le "Meditazioni per ogni settimana" di Sedir e le Istruzioni per gli Associati .
Pratica fondamentale per conoscere se stessi e Lavorare al cambiamento, per trasformare l'Uomo di Desiderio in Uomo di Volontà; in altre parole esercitare la Volontà per cambiare noi stessi eliminando i difetti che sono il vero impedimento alla nostra crescita personale. Questa pratica, che dobbiamo considerare fondamentale non è un esercizio intellettuale, è un esercizio operativo che dobbiamo fare con l'ausilio del diario e dell'Iniziatore.
Comporta la capacità di affrontare se stessi con sincerità e crudezza, nessuna autoindulgenza è consentita, al tempo stesso non pretendiamo troppo, poniamoci degli obiettivi ragionevoli, ma perseguiamoli con determinazione e sincerità nei momenti di verifica: ecco l'indispensabilità del diario.

Il **Rilassamento**
non deve essere visto solo come una pratica utile a migliorare il nostro benessere, ma soprattutto come il metodo per giungere a dimenticare il proprio corpo, ponendo le premesse per quel silenzio interiore, che è la *conditio sine qua non* dell'ascolto della voce del Sé, scintilla divina in noi. Se non riusciamo a calmare il rumore del nostro corpo, dei pensieri e delle preoccupazioni non ci sarà possibile sentire la voce interiore, che non cessa mai di parlare , ma che richiede la calma necessaria per poter essere ascoltata.
Impariamo la tecnica a noi più congeniale anche con l'aiuto dell'Iniziatore.
Personalmente consiglio di partire dai piedi salendo fino alla testa rilassando muscolo per muscolo, prendendo coscienza del nostro corpo per sciogliere tutti i nodi ed abbandonare il corpo, in modo che esso non ci appartenga più come stato di coscienza, in altre parole non dobbiamo più avere alcuna sensazione dal corpo e cominciare a sperimentare uno stato di coscienza nuovo e diverso. Questo esercizio per essere padroneggiato e diventare quasi automatico, potrà richiedere tempo ed applicazione, ma con la pratica e soprattutto con la costanza, diventerà semplice e rapido. (Istruzioni per Associati – preparazione di rilassamento)

Saint Martin *"Ora, questo movimento divino in noi si trova solamente nel riposo assoluto del nostro essere, e con la cessazione di tutte le tempeste che viviamo nella regione del tempo".*

La **Concentrazione,** che richiede come passo propedeutico la pratica del rilassamento, consiste nel concentrare la nostra attenzione, oserei dire tutti noi stessi, per un certo tempo su un soggetto unico per entrare in esso profondamente, sviscerandone ogni particolare, mantenendolo sempre al centro della nostra mente.
Istruzioni per gli Associati: "Osservare i propri pensieri, senza forzare per fermarli. Accettarli ……."
Credo sia di tutta evidenza l'importanza di una buona capacità di concentrazione per svolgere qualsiasi pratica operativa.

La pratica della **Meditazione** rappresenta la via per aprire la mente attraverso un abbandono attivo che conduce al vuoto mentale, è la via per far sì che nel silenzio della meditazione profonda sorga come un fiore meraviglioso, uno stato di coscienza

differente che rappresenta l'inizio del risveglio interiore. Anche questa pratica richiede esercizio e preparazione, quindi ciò che ci viene più consono.
Per quanto riguarda la meditazione, si inizia in base alla esperienza, ai risultati ed alla personale inclinazione.

La **Preghiera** rappresenta uno dei cardini fondamentali, se non il più importante.

Credo che su questo punto non ci possa essere migliore spiegazione della frase di L. C. de Saint-Martin nella sua lettera a Kirchberger del 19 giugno 1797. "… *la sola iniziazione che io predico e che cerco con tutto l'ardore della mia anima, è quella per cui noi possiamo entrare nel cuore di Dio, e far entrare il cuore di Dio in noi, per farvi un matrimonio indissolubile che ci renda l'amico, il fratello, la sposa del nostro divino Riparatore.".*

"Io devo tutto attendere da Dio, senza dubbio; ma attendere tutto da Dio, non è restare nell'apatia e nella quiete. È implorarlo, con la mia attività e con i dolori segreti della mia anima, finché essendosi sciolta la mia lingua, io possa implorarlo con dei suoni armoniosi e con dei cantici.".

Avere una sorta di appuntamento con noi stessi per pregare farà si che non smettiamo di pregare in cuor nostro, preparandoci così al vero salto che è la preghiera come respiro della vita. È importante assumere un atteggiamento fisico che corrisponda alla preghiera; la postura che assumiamo è rappresentativa dell'atteggiamento interiore che ci guida nell'azione rituale e rappresenta esteriormente ciò che sentiamo interiormente.

Ci ricorda Saint-Martin: *"Hai messo abbastanza perseveranza nella tua preghiera, per sentire ciò che è la volontà di Dio. Tu proverai quanto prima come l'uomo è incomparabilmente più amato che odiato.*
Tu sentirai il tuo corpo acquistare un dolce calore, che gli procurerà alla fine l'agilità e la salute.
Sentirai la tua intelligenza svilupparsi e portare la tua vista a distanze così prodigiose che sarai preso da ammirazione per l'autore di tante meraviglie.
Sentirai il tuo cuore schiudersi a gioie così incantevoli, che scoppierebbe se esse si prolungassero più a lungo. I felici frutti che risulteranno da queste divine emozioni dopo averti così vivificato ti renderanno adatto a vivificare i tuoi simili a loro volta".

Nel tempo apprenderemo che la preghiera non è una sola e scopriremo che i nostri compiti richiedono diverse forme di preghiera così come richiederanno diverse forme di operatività.
"…quello che è importante nella nostra vita non è proferire belle parole o recitare a memoria i salmi : ciò è del tutto inutile se poi siamo animati da sentimenti di odio, di rancore, di sfiducia o di sopraffazione. Coltiviamo invece un atteggiamento da Uomini di desiderio,. Alimentiamo costantemente nel pensiero il desiderio di essere uniti a Dio: la preghiera è il respiro della nostra anima."
(La Società degli Indipendenti - Purusha)

Nell'"Uomo di Desiderio" (canto 101) é scritto: " *Dove prenderò io un'idea giusta della preghiera e degli effetti che può produrre? Essa è la mia sola risorsa, il mio solo dovere, la mia sola opera, in questa regione tenebrosa e su questo miserabile teatro di espiazione.*
Essa può purificare e santificare le mie vesti, i miei alimenti, i miei possedimenti, le sostanze dei miei sacrifici, tutti gli atti e tutti gli assoggettamenti del mio essere.
Posso con una preghiera giungere fino a quelle sfere superiori, di cui le sfere visibili non sono che delle imperfette immagini.
Inoltre, se apparisse davanti a me un uomo i cui discorsi o difetti mi affliggono, posso con una preghiera, suscitare dell'interesse per lui, in luogo dell'allontanamento che mi avrebbe causato.
Posso fare con la mia preghiera che l'empio divenga religioso, che l'uomo collerico divenga dolce, che l'uomo insensibile si riempia di carità. Posso, con la mia preghiera resuscitare ovunque la virtù.
Posso, con la mia preghiera discendere fin nei luoghi di tenebre e di dolore e portarvi qualche sollievo. Non è la preghiera che una volta ha raddrizzato lo zoppo, fatto vedere il cieco e sentire il sordo? Non è essa che ha resuscitato i morti?" .
(Le dieci preghiere - n.VIII - Louis Claude de Saint Martin)

"Uniamoci, uomini di pace, uomini di desiderio: uniamoci per contemplare in un santo tremore l'estensione delle misericordie del nostro Dio, e diciamoGli in comune, che tutti i pensieri degli uomini, tutti i loro desideri più puri, tutte le loro azioni più regolari, non potrebbero insieme accostarsi al più piccolo atto del Suo amore. Come potremmo dunque noi esprimere quest'amore, allorché esso non si limita a degli atti particolari e di un momento, ma che sviluppa ad un tempo tutti i Suoi tesori e ciò in una maniera costante, universale ed imperturbabile. Sì, Dio di verità e di carità inesauribile, ecco come Tu ne agisci giornalmente con l'uomo!…"

Iniziate con le preghiere conosciute, recitate i salmi 1 , 133 , 134 , educate voi stessi alla preghiera, poi cominciate a lasciar parlare liberamente il vostro cuore e quando avrete avuto i primi risultati avviatevi al colloquio libero con la vostra interiorità.

Fr∴ Aquileius, Superiore
Incognito Iniziatore

Pensieri e riflessioni sul grado di Maestro Discreto

L'elevazione al 4° grado, il primo conseguibile nelle Logge di Perfezionamento del nostro Rito, rappresenta un passo fondamentale nella vita di un Maestro Muratore che vuole migliorare la propria crescita e conoscenza delle scienze occulte.
La durata della vita umana solitamente non è sufficiente ad approfondire in modo completamente esaustivo tutte le discipline filosofiche, gnostiche, alchemiche, ermetiche e kabbalistiche esi-

stenti ma nella libera muratoria, filosofie orientali e occidentali, trovano una sintesi potente che l'iniziato ha la fortuna ma soprattutto il dovere di utilizzare per il bene degli altri, per glorificare con riconoscenza il S.·.A.·.D.·.M.·. e per far sì che il proprio cammino iniziatico proceda in modo fermo e positivamente produttivo anche e soprattutto tramite le vicissitudini cui il piano manifesto ci sottopone.
Personalmente l'elevazione al 4° grado ha lasciato un segno indelebile e profondo perché la simbologia propria del grado è incredibilmente evocativa e completa molti aspetti dei primi tre gradi della Loggia Azzurra.

Nel 3° grado il Compagno si deve confrontare in vita e quindi conscio di un piano manifesto, sia con il concetto di morte fisica che con quello di morte iniziatica. Nel 4° grado si svolge invece la fase successiva all'assassinio di Hiram, rivolgendo quindi l'attenzione in modo specifico all'aspetto esoterico del superamento della soglia.
Personalmente sconsiglio di leggere tutti rituali di elevazione dei vari gradi prima di averli vissuti, salvo forse in alcuni casi, ma in particolar modo quello del grado di Maestro Discreto.
In fondo tutta l'esperienza nel piano manifesto deve essere percepita come nuova, giorno per giorno, stimolando un lavoro interiore di perfezionamento ciclico ma sempre verso l'alto, non importa se per assurdo vivessimo esattamente le stesse identiche esperienze anche in altre vite o in altri piani.
Mi permetto di riportare su questa tavola qualche osservazione sulla mia personale esperienza, esposta, se può essere utile, unicamente come spunto di riflessione.

Giordano Bruno

Tornando all'elevazione, diversi sono i passaggi che favoriscono grande intensità introspettiva e per la riuscita del rituale ed il compimento di alcune operazioni in particolare, è fondamentale l'apporto e le energie dei Fratelli presenti in tornata, sia visibili che invisibili, come ben sappiamo.

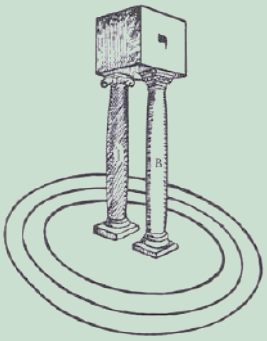
Sono certo che anche grazie a questo aiuto, per così dire, nella mia esperienza della fase iniziale all'interno del gabinetto di riflessione, sentii da subito un forte desiderio di isolamento alla ricerca di un distaccamento mentale positivo che veniva integrato, a tratti e in modo complementare, da pensieri occulti sulla morte, percepiti come misteriosi ma mai come negativi e sempre esotericamente affascinanti. La mente vagava in modo apparentemente casuale ma alla fine approdava in modo causale in porti conosciuti, indugiando specificamente sulla morte di persone care già trapassate ma su nessuna di queste in particolare.
Questi ultimi sono stati i frangenti in cui ho la sensazione di aver compreso di più anche se a parole non riesco ad esprimerlo, come in parte è giusto e normale che sia.

Mentre ero veramente assorto nella meditazione e sul pensiero della morte, ad un certo punto, come il rituale impone, quasi in una sorta di flusso di continuità, la porta del gabinetto si apre e il V.·.M.·. mi chiede:
" Fratello mio, da dove venite?"
Quando recitai la risposta come da rituale: "Vengo dalla camera dove ho pianto la morte di Hiram"
non mi vergogno ad ammettere di aver avuto in quel momento veramente difficoltà nel trattenere le lacrime, tanto è vero che mentre il V.·.M.·. entrava nel

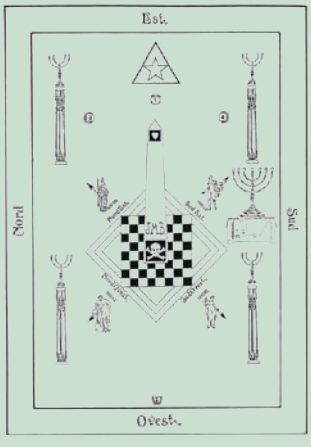
tempio minore per la fase successiva, il M.·.D.·.C.·. vedendo una strana reazione da parte mia mi domandò due o tre volte se fosse tutto apposto, io cercando di rimanere composto ma in visibile imbarazzo, lo rassicurai perché ero si, sbalordito e confuso, ma con il cuore traboccante di gioia perché non ero in possesso del rituale e non avevo idea di cosa sarebbe accaduto una volta aperta la porta del gabinetto di riflessione eppure stavo piangendo interiormente per qualcuno a cui tenevo anche se non capivo o non sapevo per chi esattamente.

Il rituale di elevazione del 4° grado è potente e bellissimo.
Ogni momento da quel punto in poi era intriso di una carica energetica fortissima, di molto superiore addirittura a quella riscontrata nelle altre mie elevazioni.
E' vero che, come sempre accade nei rituali massonici, il simbolismo e le allegorie portano a riflettere e devono stimolare un risveglio interiore, in modo più o meno incisivo anche a seconda delle caratteristiche del candidato, ma in questo particolare grado iniziatico la sensazione che ho avuto è che si arrivi ben oltre lo psicodramma, forse dove non avrei immaginato nella migliore delle previsioni.

Il candidato si misura con le prove iniziatiche in prima persona e come nel 3° grado vive la morte, così egli vive una condizione sospesa e oltre la morte nel 4° grado.
E' un vero e proprio viaggio nell'oltretomba e ancora oltre.
Se si immagina di essere esattamente nella stessa condizione di Hiram, ovvero aver lasciato le spoglie fisiche e quindi immaginando di iniziare "vivere" oltre la soglia, tutta l'allegoria acquista un ulteriore significato.
Le pareti nere della tomba di Hiram ripropongono non solo un ambiente di sepoltura, ma anche un piano diverso da quello manifesto e dove il nostro spirito continua ad esistere ma, trovandosi in un luogo che non conosce, ha bisogno di una numinosa guida che lo conduca verso la Luce.
Il V.·.M.·., che rappresenta Salomone, icona luminosa di verità e saggezza, corre in aiuto del candidato mostrando la chiave della Verità Assoluta senza dare la possibilità di afferrarla o di ottenerla con i sensi, perché il significato ad essa associato non ha una connotazione materica ma piuttosto profondamente spirituale.



Simbolismo del Maestro Discreto



Tempio della camera di quarto grado

Ho percepito in quel momento la figura del V.·.M.·. come una sorta di entità neutrale, uno psicopompo, un traghettatore o guida verso un altro piano. Figura attribuita anche ad Ermes nell'antichità anche se quest'ultimo più che un'entità neutrale era propriamente definito come divinità.

La doratura dello scrigno e dell'Ankh mi ha evocato lo stesso oro che è necessario possedere se si vuole passare il fiume nell'aldilà della successiva cultura Greco-Latina e arrivare al cospetto di Osiride per essere giudicati dai suoi 42 giudici che soppesano il cuore del defunto con la piuma di Maat. Per ottenere la vita eterna il cuore dovrà pesare esattamente come la piuma, quasi ad indicare che è necessario essere "matematicamente" puri per raggiungerla.
Nella visione egizia dell'aldilà quindi gli aspetti numerici della programmazione divina di tutto ciò che è manifesto sembrano riflettere anche le caratteristiche dell'oltremondo o di mondi oltre a quelli conosciuti o immaginati.
Il traghettatore greco-latino è una protezione rappresentata precedentemente dal libro dei morti egizio, la capacità di leggere le formule magiche per difendersi dalle insidie del viaggio ed attraversare i laghi di fuoco è qualcosa che va guadagnato in vita, così come la moneta d'oro è un obolo necessario per attraversare il fiume infernale.
La luce, pur nella morte, non è assente e le candele nel tempio fanno brillare la doratura della chiave e dello scrigno ove la chiave è riposta.
Non a caso proprio dopo aver intravisto la "chiave" il recipiendario viene priva-

to delle insegne e dei paramenti del grado, simbolicamente, proprio come ogni elevazione, si spoglia di tutto ciò che è e di tutto ciò che sa, per poter passare al grado di conoscenza e di esistenza successivo.
Contestualmente, per la prima volta, gli viene fatto dono del Verde tramite un nastro intorno al collo, che, come fosse un traguardo conseguito grazie alla "chiave" interiore, gli consente di entrare nel Tempio, in cui come un suono, tutto vibra del colore magico e se il recipiendario non vibrasse all'unisono, non potrebbe farne parte.
Il verde, colore della resurrezione e dell'immortalità, rende tutto permeabile alle energie presenti, quasi a rendere la cromaticità degli allestimenti incredibilmente brillante e luminosa.
Non dimenticherò mai il momento in cui entrai, il Tempio sembrava sospeso in una dimensione senza tempo dalla quale osservare tutto.
Dopo l'entrata nel i numeri che governano il grado si rivelano un viaggio alla volta ma mi soffermerò solo su alcuni aspetti relativi ad essi.
Così come il quattro è attribuito alla base quadrilatera della piramide e il fatto che l'altezza di quest'ultima corrisponda al raggio di una cerchio la cui circonferenza sia uguale al perimetro della sua base concilia nella figura piramidale spiritualità e matericità come l'una parte dell'altra in modo inscindibile.

Nel terzo grado il maestro muratore imparerà che dovrà porsi al centro della circonferenza per recuperare la propria potestà agli occhi del divino e utilizzare al meglio tutti gli strumenti iniziatici di cui dispone.
Il fatto che sul grembiule del grado compaia un cubo che al proprio interno contiene la lettera Jodh sottolinea ulteriormente la presenza immanente del divino in tutto ciò che è manifesto. Particolarmente significativo è il fatto che la Jod sia la decima lettera di molti alfabeti semitici e anche nella ghematria rappresenti il numero 10 così come la Tetraktis pitagorica esprima nella somma dei numeri 1,2,3 e 4 il numero della perfezione, seppure manifesta, ovvero proprio il 10. Inoltre sommando i quattro angoli di 90°della base quadrata otterremo i 360° della circonferenza spirituale alla base di tutto.

Emblema del grado

Grembiule del grado

Collare del grado

Nella simbologia del 4° grado il cubo e quindi ciò che è fisico, ha una struttura esoterica che si regge sulla dualità delle colonne Boaz e Jachin.
Il numero quattro è altresì attribuito alle quattro divinità Ercole, Minerva, Apollo e Venere come ad indicare che la struttura visibile del mondo abbia una base quadrata in quanto progetto geometrico divino, in fondo, e non vuol essere una battuta di spirito, un tavolo con quattro zampe si regge molto meglio di un tavolo che ne ha solo tre e cinque sarebbero sovrabbondanti .
Insomma, come sappiamo *"omne trinum est perfectum"* ma nella spiritualità e nei piani superiori, questo piano necessita del numero quattro per esistere ed essere palpabile.
Concludo con una frase del rituale di elevazione: "La strada del Dovere conduce senza dubbio alla Verità" e visto che un vero iniziato e dal cuore puro non deve provare timore di fronte a nulla perché grande è la sua fortuna nella consapevolezza acquisita, la morte non solo non lo spaventerà ma costituirà il mezzo per una vita immortale.

Fr∴ Numenor

HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*
La pubblicazione è diretta dal Fr∴ Samkhiel.
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net

La direzione di **HORUS** si riserva ogni valutazione in merito,
sentito il Sovrano Santuario